



On
Arte

Spazio per l'arte
contemporanea
con videolounge

Martedì — Sabato
14.00 — 18.00
Lunedì e festivi
chiuso

Via San Gottardo 139
6648 Minusio
www.onarte.ch
info@onarte.ch

● The Screen, the Mouse, the Air, and I Introduzione

Quest'estate Heyer Thurnheer ci ha chiesto se potessimo immaginarci un'esposizione con la nostra ultima edizione di *Fucking Good Art, New Existentialism* (FGA# 35, ottobre 2016), come punto di partenza. Questo era proprio il tipo di domanda che stavamo aspettando. Uno spazio espositivo ci pareva il "banco di prova" ideale per l'affermazione contenuta nella prefazione della nostra pubblicazione, cioè che è soprattutto mediante il cinema, la letteratura e l'arte che l'esistenzialismo ha influenzato ognuno di noi nati nel mondo occidentale a partire gli anni Cinquanta, anche chi si oppone e chi considera le idee esistenzialiste irrilevanti e obsolete.

L'esposizione *The Screen, the Mouse, the Air, and I* è diventata piuttosto cinematografica, un tentativo di sviluppare le idee in immagini in movimento che indagano diversi concetti esistenzialisti. Il pensiero esistenzialista considera conflittuale ogni interazione umana, rendendo ognuno di noi un individuo solitario e competitivo. Eppure, allo stesso tempo, è una filosofia della libertà, che enfatizza l'azione, l'emancipazione e la responsabilità dell'essere umano. Considerando che le idee viaggiano e si trasformano con il passare del tempo, viene da chiederci se non è forse possibile che una "brutta copia" di questi valori di libertà, competitività e responsabilità si sia instaurata tra i valori in auge del *Homo economicus*; idee che contribuiscono a giustificare la rigida società neoliberale di oggi, fatta di vincenti e perdenti.

Il titolo dell'esposizione è tratto da una conversazione con l'artista e teorica Alana Jelinek (FGA# 35, *New Existentialism*, pp. 111–165). Se la filosofia si occupa delle questioni e degli stati d'animo della sua epoca, e se consideriamo l'esistenzialismo alla luce delle crisi delle due guerre mondiali, allora quali idee – e di chi – sull'esistenza si stanno sviluppando nel presente, alla luce della grande crisi della nostra epoca, che è di natura ecologica? Potrebbe essere una filosofia in cui gli esseri umani non sono più i protagonisti, una filosofia che riconosce l'interconnessione di tutte le cose, per esempio *The Screen, the Mouse, the Air, and I*.

Nella nostra videoinstallazione esploriamo questioni esistenziali in un contesto contemporaneo, utilizzando spezzoni di film, osservazioni personali tratte dai nostri archivi come pure un video di Harun Farocki, *Parallel IV* (2014), nel quale gli "eroi" di diversi videogame esplorano i limiti del gioco, permettendo allo spettatore di scoprire come questi personaggi sono programmati. Da parte sua, Heyer Thurnheer contribuisce con il suo libro-oggetto su una scuola di cui è stato il co-fondatore, un esperimento di pedagogia vissuta svoltosi in Ticino. Il titolo del libro-oggetto, *Images of another modernity*, si riferisce, per riprendere le parole di Thurnheer, alla "pratica di un artist-run-space che ruota intorno all'idea di auto-rivoluzione nella quale possano prosperare tanto la personalità quanto l'ambiente".

Heyer Thurnheer ha invitato anche Ingeborg Lüscher, il cui straordinario video *Die Andere Seite* (2011) aggiunge una carica emotiva al tema trattato. Il video ritrae persone di Israele e Palestina che hanno perso i propri cari nel conflitto (in tutto il disastro del giorno d'oggi) e sono invitate a pensare alla loro vita, a quello che gli è stato fatto e alla possibilità di perdonare.

Con l'esposizione pronta per fungere da terreno di prova, ritorniamo alla nostra affermazione introduttiva sull'esistenzialismo come, chissà, una cultura o uno "stile di vita" alimentato da cinema, libri e arte.

Come impiegare la nostra azione e partecipare in modo responsabile nel mondo dell'arte e oltre, nella vita di tutti i giorni? Come riflettere i tempi in cui viviamo? E noi, da che cosa siamo stati programmati? Sono questi gli interrogativi su cui si chinano gli artisti che partecipano alla mostra. Essere artista non significa creare belle cose: è un modo di pensare. È esistenza, portare in esistenza: l'arte è un detonatore, un modo per fare succedere qualcosa. "Non ci sono alternative," diceva Margaret Thatcher. Ma nell'arte

tutto si gioca sulle alternative. Mentre nessun individuo e nessuna istituzione artistica può definire l'arte singolarmente, insieme, nella collettività, ognuno di noi contribuisce alla sua definizione. È questa l'azione dell'arte, è questa la nostra libertà.

Gli editori di *Fucking Good Art*, Rob Hamelijnck e Nienke Terpsma
Tradotto dall'inglese da Martina Knecht